

**C'è un "Muro" in omaggio a Pina Bausch
di DONATELLA BERTOZZI (IL MESSAGGERO, 07/09/1990)**

ROVERETO - Il muro, della Compagnia Delbono-Robledo buffa accolta di eccellenti attori e ballerini, con qualche genuino talento di cantante - ha inaugurato mercoledì sera gli Incontri-Internazionali

«Oriente Occidente» in gran parte centrati, quest'anno, sulla figura di Pina Bausch, autrice e caposcuola. Nessun altro spettacolo, meglio di questo, poteva inaugurare il Festival. Proprio alla Bausch, infatti e con grande fedeltà, fin nel dettaglio e quella citazione letterale, fa riferimento stilisticamente lo spettacolo, che già dal titolo, Il muro, chiama la prima scena di Palermo, Palermo: un muro che crolla di schianto, ad apertura di sipario. Questa assoluta e forse solo in parte consapevole, dichiarazione di fedeltà alla Bausch (la quale a DelBono e Robledo è legata da rapporti di grande stima) rappresenta il punto di forza e insieme la caratteristica peculiare di que sto lavoro. La sua connotazione, paradossalmente, «originale».

Scevro da qualsiasi preoccupazione di ricerca dell'originalità, DelBono ha composto, con l'aiuto dei suoi bravissimi attori e danzatori, un mosaico interessante di tipi umani, raccolti in unico luogo, resi estranei gli uni agli altri da quell'istinto a concentrarsi sul proprio mondo interiore che è tipico di ognuno di noi quando non intervengono, o crollano per qualche ragione, i legami di gruppo o di etnia. I dieci personaggi in scena, fra i quali lo stesso regista, provengono, visibilmente, ciascuno da un diverso pianeta. Delbono ha addirittura lavorato con ognuno di loro singolarmente, come ha spiegato poi personalmente nel corso di una conferenza stampa. Il risultato è un chiaro ed eloquente apologo, spesso ricco di humour, sulla solitudine umana. Cui manca, abbiamo detto, ogni pretesa di originalità (almeno stilisticamente te parlando, ché i contenuti di quello che si dice sono assolutamente pertinenti a questo spettacolo e a questi attori, né hanno niente a ,che vedere con quel che accade `nei lavori della Bausch). Ma questo non toglie nulla alla qualità di quei che avviene in scena. Anzi, si può dire ché si tratti di uno dei pochi esempi di omogeneità fra linguaggi artistici contemporanei, che semplifica il rapporto con il pubblico arrivando a coinvolgerlo più direttamente. (E il pubblico ha infatti recepito con entusiasmo). Del resto, come si sa, la ricerca e l'aspirazione all'originalità SOno acquisizioni relativamente recenti nel plurimillenario cammino dell'arte.

In altri tempi ogni artista imitava la maniera dell'altro, e solo i grandi capiscuola introducevano fondamentali innovazioni. I più si limitavano ad esprimere una porzione di se stessi nel solco tracciato dai grandi, e l'arte non era per questo meno bella o meno ricca. Al contrario. Certo nessuno si scandalizzava a suo tempo, perché negli affreschi dei grandi capiscuola della pittura italiana, la mano del maestro non si distingueva da quella dell'allievo.

E' chiaro' che i fini, le modalità di quell'arte e la fusione fra capiscuola e «aiuti» era allora diversa.

Ciò non toglie che pare oggi più organico e salutare per un artista scegliere di proseguire sulla strada tracciata dai maestri, piuttosto ché autodistruggersi nel tentativo comune a molti, troppi, autori, di essere originali ad ogni costo. Quest'ossessivo gioco al massacro fra giovani autori ha già prodotto tonnellate di spazzatura artistica. Meglio assai dimenticare il problema e contentarsi di essere se stessi: modesti allievi di un grande maestro.

Con, però, molte e interessanti cose da dire.